

RIVOLTOSI, RIVOLUZIONE DEI FORCONI, ARRAGGIATOS E IL DISCORSO DI PERICLE AGLI ATENIESI

di Sebastiano Lo Iacono

Premesso che in questo gruppo (Movimento Effe 251) l'argomento è quasi fuori tema, stamani ho deciso di "litigare" con l'amico Carlo e l'amico Luciano. Litigare sta per discutere provocatoriamente, e restare amici, come sempre. Carlo invoca la rivolta dei siciliani e poi dice che non la condivide perché non è democratica, sarebbe strumentalizzata partiticamente e aggiunge che la rivoluzione è di sinistra. Luciano usa il termine "rivoltosi" (che sa di lealismo borbonico e vandeano) e fa un passo indietro; deplora gli intellettuali radical-chic, ma temo che lo sia anch'egli.

Carlo resta ancora legato agli schemi politici destra/sinistra, oramai superati, e cade in patente contraddizione. C'è la rivolta, ma la rivolta non è la rivoluzione del popolo siciliano di sinistra: quindi (*ergo*) la rivolta è di stampo fascista o quanto meno di destra. Ci sono analisti più ferrati di me che ancora tentano di capire il fenomeno, ma il sottoscritto - non essendo un sociologo - pensa che le chiavi di lettura di cui sopra -comprese quelle di Roberto Alajmo e di Franco Nicastro- sono ancora "datate" o meglio ritardate: applicano criteri di lettura vecchi, con cui si rischia di non capire.

Per capire il Movimento dei forconi - compreso quello degli Indignados e degli Arraggiatos - ci vogliono occhiali nuovi e non paraocchi; ci vogliono binocoli e microscopi: non cartine al tornasole. Almeno, Luciano afferma che non capisce: e questo è, almeno, un mettere le cose tra parentesi; attendere e poi capire: quindi egli, per il momento, sospende il giudizio. Lo farei anch'io. Ma gli interpreti che affermano che la rivolta dei forconi sia strumento di poteri occulti o mafiosi e di futuri mediatori tra politica vecchia (o nuova) e nuova mafia (o vecchia) sono, secondo il mio avviso, fuori strada.

Basta con i luoghi comuni. Sciascia fu antimafioso; non c'è un'anti-mafia para-mafiosa; Pasolini fu un grande scrittore migliore di Bocca; lo stesso Bocca fu un antimeridionalista anti-ebreo o un partigiano dell'Italia anti-italiana?; Lampedusa non fu quel retrivo conservatore reazionario che si dice, mentre Vincenzo Consolo ci ha fatto capire dove stanno la realtà e la storia di Sicilia: in una prosa aulica e sperimentale, che non è quella folkloristica di Andrea Camilleri.

La narrazione è sempre rivoluzionaria. Lo ha detto Nichi Vendola. Lo sottoscrivo. Il Movimento dei Forconi va letto. Diamo tempo alla storia di farlo. Ma non bisogna confondere. Come lo avrebbero interpretato Sciascia e lo stesso Consolo, appena deceduto?

Volete che il popolo siciliano si svegli: non appena lo fa -anche bloccando strade e autostrade- enunciate che non è democratico. Che significa democratico? Mettiamoci d'accordo sul termine. Volete che gli Arraggiatos dei Nebrodi - come mi chiede di fare la maggioranza dei mistrettesi - brucino i certificati elettorali e blocchino la linea ferrata per denunciare che l'ospedale di Mistretta è ancora senza medici, primari, infermieri, nonché in attesa di promesse a bolla di sapone non realizzate, ma poi affermate che bloccare strade e servizi è incivile e che, in attesa di sviluppi, siamo "manovrati". Da chi?

Se ci fermiamo un po', sostenete che anche in tale caso siamo "manovrati" da altri oscuri poteri forti locali. Se andiamo avanti, immaginate che qualcuno ci strumentalizzi per le future elezioni comunali e regionali. Fatemi capire. Che pesci pigliare e che tubo fare?

La verità è che FB è il luogo della chiacchiera, compresa la mia. E tutti hanno (abbiamo) il diritto di esprimersi. Ma consentitemi che la mia, almeno, cerca di essere -e aggiungo quanto meno- una riflessione meno chiacchierina o chiacchierona. Non ho, comunque, il delirio da onnipotenza di certi magazzinieri e camerieri: accetto, anche in questa sede, le vostre critiche.

Appare poi una vignetta in cui si legge che la rivoluzione si fa nelle cabine elettorali - come ha postato l'onorevole Giovanni Ardizzone - e gli dite che la cabina elettorale ormai è un luogo dove riconfermare i poteri della casta e gridate garbatamente che vadano tutti *affanculo*.

La gente scende in strada con i TIR: e li chiamate "rivoltosi mafiosi".

Ci dobbiamo mettere d'accordo su termini e parole, sui criteri e i metodi di lettura. Poi, leggiamo qualche libro in più e meno "gazzette del nulla" quotidiane. Nel Vangelo sta scritto che le nostre parole devono essere sì, se si vuole dire sì; e che siano no, se si vuole dire no. Cartesio, invece, diceva che bisogna essere "chiari e distinti". Tra Vangelo e matematica cartesiana ci sono più punti in comune di quelli che ci sono tra cielo e terra.

E quindi: la rivolta dei forconi è rivolta da Masanielli o rivoluzione democratica di popolo? Chi ve l'ha detto che è di destra? Chi ve l'ha pontificato che è di sinistra? Questi criteri sono oramai obsoleti, nonché morti e defunti. Chi l'ha detto che ci dovrebbero essere accanto gli intellettuali e non le persone con le mani ai calli (i contadini) e i camionisti con gli avambracci muscolosi?

Intanto, dimentichiamo il problema che sta a monte: la politica - comprese le scelte in materia di sanità regionale - è fatta da modelli -non direi più ideologie-; tali modelli sono transeunti, cioè sono destinati a passare e trapassare; i Governi regionali e nazionali, appoggiati che siano o no dal PD, oramai fuori dalla grazia di Dio e lontano mille miglia dalla gente siciliana, non sono più interlocutori. Lombardo meno che meno. Chi è costui? Una nullità. Dirlo, è di destra o di sinistra?

E' questa la "novità" che viene da Madrid, da New York, da Roma, dall'Egitto e dai paesi arabi in rivolta.

Ah, dimenticavo quella dei paesi arabi che cosa è stata: rivolta o rivoluzione? Quella anche i giornali del Carrozone l'hanno chiamata rivoluzione democratica di popolo. Lo sapevo.

E' questa la "novità", cioè la "cosa nuova", su cui anche Roberto Saviano si è esercitato a dissertare, compresi i Santoro, i Crozza, i Grillo, i Filippo Cuva, i Lorenzo e Alfonso Marchese, i Mario Biffarella, i Filippo Giordano, gli Angelo Cuva, i Siragusa, gli Antonio Di Maggio, i Caracozzo, i Fazio, i Chiella, i Simi e gli altri amici di questo gruppo per finire con i Peppe Cuva, gli Enrico Pintaudi e i Giuseppe Iudicello del "Mandateli tutti a casa", i Marco Travaglio, le Liliana Lilli Blanco e le Angela Provenzale: i forconi e gli Arraggiatos "delegittimano" la politica della tradizionale democrazia rappresentativa, sindaci compresi. I quali -giustamente e legittimamente - non ci stanno a farsi delegittimare.

La politica allora scende alla riscossa e si auto-difende: i forconi -affermano- sono l'anti-politica. Dopo di noi il diluvio. Difatti, è così: dopo la democrazia rappresentativa c'è il nulla.

Andatevi a rileggere il monologo di Pericle, che in questi giorni l'attrice Lella Costa, sta mettendo in scena a Milano, per poi andare a Roma, dove c'era già tutto scritto. Temi, che risalgono al 495-429 avanti Cristo circa, all'epoca della democrazia ateniese, di una sconvolgente attualità.

Quando si dice che il passato è contemporaneo!

Era stato tutto già detto. Consiglio tale lettura agli "amici" Carlo da Viareggio e al "pungente" Luciano.

Se non riuscite a trovare il discorso di Pericle, per carità di patria, ve lo incollo qui di seguito:

PERICLE - DISCORSO AGLI ATENIESI, 461 A.C.

«Qui ad Atene noi facciamo così. Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così».

Pericle - Discorso agli Ateniesi, 461 a.C.